

sabato 29 dicembre 2001

dossier

l'Unità

III

Nel 1936 la lira venne allineata al dollaro, ossia ricondotta al livello del 1927 (19 lire a dollaro). Dopo la fiammata inflazionistica del 1946 l'Italia aderì agli accordi di Bretton Woods, un sistema di cambi fissi su base aurea



L'adesione al Serpente monetario, sistema di cambi mobili tra le monete europee, divenne operativo dal 1979. Lo sforzo di risanamento, fallito negli anni Ottanta, iniziò realmente a partire dal governo Amato nel 1992

Wladimiro Settimelli

Libri e libretti raccontano, con taglio ameno, gli scandali grandi e piccoli legati alla lira. Sono tanti, tantissimi. Un elenco senza fine che arriva fino a «Mani pulite». Il primo e forse più famoso è quello della Banca Romana, quando l'Italia era stata unita solo da un po' di anni. Coinvolse i Savoia, il presidente del consiglio, ministri, un gruppo di parlamentari e autorevoli finanziari. Ci fu anche un suicidio, querele, un processo e perfino duelli. Allora si usava, nonostante le proibizioni di legge.

Lo scandalo fu, diciamo così, una specie di imprimatur per tutti quelli successivi. Anzi, un «esperimento», con tanto di assoluzioni per i colpevoli che, tra l'altro, avevano confessato.

I risvolti della faccenda sono davvero incredibili. Tutto ebbe inizio nel 1892 quando Napoleone Colajanni, esponente della sinistra siciliana, comunicò a colleghi ed amici e ad alcuni giornali, che c'era in giro un rapporto segreto ufficiale da cui risultava che il primo ministro Francesco Crispi, aveva ricevuto dal banchiere Bernardo Tanlongo, amministratore delegato della Banca Romana, soldi per un importo venti volte superiore alla sua retribuzione di capo del governo. Crispi giurò e spergiurò che la cosa non era vera e che si trattava delle «solite menzogne della sinistra». Colajanni chiese che venisse subito aperta una indagine parlamentare, ma Antonio Giolitti, nuovo presidente del Consiglio, affermò che non si doveva aprire nessuna inchiesta. Crispi dichiarò subito di essere d'accordo con Giolitti e aggiunse che una inchiesta non sarebbe stata «certo un atto patriottico». La proposta di Colajanni venne dunque respinta in Parlamento con una maggioranza di 316 voti contro e 27 a favore. Ma un mese dopo lo scandalo esplose in modo clamoroso e una buona parte della verità venne alla luce. Solo una parte, ovviamente. Erano ormai almeno quattro anni che girava la voce di uno scandalo finanziario senza pari. Se ne parlava addirittura fin dal 1870, quando i bersaglieri avevano aperto la breccia di Porta Pia. Su Roma Capitale erano infatti piovuti avvoltoi di ogni genere: speculatori, banche piccole e grandi, strozzini e stranieri danarosi in cerca di investimenti. Roma, infatti, come nuova capitale, aveva bisogno di essere «sistemata» con la costruzione di ministeri, palazzi ufficiali, ulteriore arginatura del Tevere, costruzione di nuovi ponti e infrastrutture di ogni genere. Nel 1890, la febbre speculativa aveva provocato anche il fallimento di alcune grosse aziende e il coinvolgimento di certi banchieri improvvisati. Gli italiani, da non molto tempo uniti, intuivano e avvertivano che c'era qualcosa, ma avevano ancora fiducia nelle nuove istituzioni.

Tre presidenti del consiglio, Crispi, Di Rudini e Giolitti, superando le divergenze personali, avevano comunque deciso di coprire tutto per «evitare il caos». Ma il marciante era davvero profondo e tutto quello che Colajanni aveva detto ufficialmente non solo era vero, ma le cose erano addirittura più gravi del previsto.

Bernardo Tanlongo, l'amministratore delegato della Banca Romana, era stato, tra l'altro, nominato senatore da re Umberto, nonostante il disprezzo degli onesti e degli altri parlamentari. Ma il re aveva voluto la cosa e l'aveva ottenuta. Comunque un mese dopo la richiesta di una indagine parlamentare presentata da Colajanni e bocciata, Giolitti si vide costretto ad arrestare Tanlongo che finì in carcere e cominciò subito a parlare. Disse, difendendo, che aveva dato soldi a tutta una serie di ministri ed ex ministri che avevano accettato il suo denaro. Aveva dato fondi per far vincere le elezioni a questo o a quello e aveva anche «comprato» una cinquantina di giornalisti e più di cento deputati. Inoltre aveva dato soldi persino a Cavour e concesso mutui senza interessi a Vittorio Emanuele e a re Umberto, fa-

Il personaggio chiave Bernardo Tanlongo fu nominato senatore. Aveva pagato circa 100 deputati e 50 giornalisti

Mani pulite ai tempi di Crispi tutti comprati e tutti assolti

Banca Romana, il primo colossale scandalo finanziario. Coinvolto anche il re



La terrazza di sotto

Vuote dei bei piedini delle dive che le mantengono ancora alla vita, come affettandosi a nozze di canzoni

le calze sgambettavano nel vento, sù per la scala del meriggio, insignita di quella tramontana trasparente



Da un muro

O voi, che ci invidiate un giorno uniti come coppia felice, sostenendo che prima o poi ci saremmo pentiti

invidiateci oggi separati perché non sostenemmo, a Dio piacendo di fingere, e durare rassegnati

LE CANZONI IN TASCA

UNA GIORNATA AL MARE (ANNI 70-80)
Una giornata al mare, solo e con mille lire sono venuto a vedere quest'acqua e la gente che c'è il sole che splende più forte e il frastuono del mondo cos'è Cerco ragioni e motivi di questa vita ma l'epoca mi sembra fatta di poche ore...
PAOLO CONTE

PER UNA LIRA (ANNI 70-80)
Per una lira io vendo tutti i sogni miei per una lira ci metto sopra pure lei è un affare sai basta ricordare di non amare di non amare. Amico caro se c'è qualcosa che non va se ho chiesto troppo tu dammi pure la metà è un affare sai basta ricordare di non amare di non amare. Per una lira io vendo tutto ciò che ho per una lira io so che lei non dice no ma se penso che tu sei un buon amico non te lo dico meglio per te.
MÓGOL-BATTISTI

VENTIQUATTRO MIGATONI (FINE '50) (SULL'ARIA DI 24.000 BACI)
Son ventiquattro megatoni per i cattivi e per i buoni non non temere per la tua vita perché la bomba è assai pulita Con ventiquattromila lire forse un rifugio farai fare non ti dovrei preoccupare perché la bomba è da lanciare Forse può darsi il tuo marmocchio ti nascerà cieco da un occhio ma questo è un rischio da affrontar si si perché. Con ventiquattro megatoni...
UMBERTO ECO



EMIGRANTI E SALARIATI

MAMMA MIA DAMMI 100 LIRE (FINE '800)
Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar Cento lire io te le do ma in America no e poi no
CANZONE POPOLARE

MILLE LIRE AL MESE (ANNI '30)
Se potessi avere mille lire al mese senza esagerare sarei certo di trovare tutta la felicità Un modesto impiego io non ho pretese voglio lavorare per poter alfin trovare tutta la felicità Una casettina in periferia una mogliettina giovane e carina tale e quale come te Se potessi avere mille lire al mese farei tante spese, comprerei fra tante cose le più belle che vuoi tu...
INNOCENZI - SOPRANZI

SVALUTATION (ANNI '70)
Eh eh la benzina ogni giorno costa sempre di più e la lira cede e precipita giù svalutation/svalutation Cambiano i governi niente cambia lassù c'è un buco nello stato dove i soldi van giù svalutation/svalutation Io amore non capisco perché cerco per le ferie un posto al mare e non c'è svalutation/svalutation Con il salario di un mese compre solo un caffè gli stadi son gremiti ma la grana dov'è svalutation/svalutation
ADRIANO CELENTANO

cendo loro ottenere grossi finanziamenti anche dall'estero e a tassi usurari. Non bisogna dimenticare che la Banca Romana, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, battevano ancora moneta per conto dello Stato.

Che cosa aveva fatto Tanlongo per far fronte a tutte le richieste di «prestiti»? Aveva incaricato una raffinatissima tipografia londinese di stampare soldi italiani. Insomma, aveva messo in circolazione lire italiane false e senza copertura. I politici coinvolti riuscirono sempre a mantenere nascosta la faccenda, se no - spiegarono poi - migliaia di italiani si sarebbero precipitati agli sportelli delle banche per ritirare i loro soldi. Tutta la faccenda finì anche sui giornali inglesi, su quelli di Francoforte e su quelli di Parigi. Gli incaricati di Tanlongo corsero ai ripari tentando di comprare, con soldi contanti e buoni, il corrispondente romano del «Times», ma la cosa divenne subito di pubblico dominio.

Insomma, uno scandalo gigantesco. Non solo: i giornali si occuparono, senza giri di parole, anche di re Umberto che, con i soldi pubblici, manteneva tenute, castelli, figli avuti fuori dal matrimonio, la «Bella Rosina» e altre contadotte della Valle d'Aosta e del Piemonte. Il re - scrissero i giornali - percepiva dallo Stato, esenti da imposte, ben 14 milioni di lire l'anno: una cifra ben più alta di quella che ricevevano la Regina Vittoria d'Inghilterra, il Presidente della Repubblica francese (due milioni) e persino il Presidente degli Stati Uniti che riceveva meno soldi di tutti. Umberto, inoltre, continuava a chiedere ai vari capi di governo altri soldi e fondi di ogni genere per palazzi, cavalli e nuove donne. Spesso - a corte - lo avevano avvertito con cautela e circospezione, di «investire qualcosa anche in cultura». Ma il re da quell'orecchio non ci sentiva e quando incontrava intellettuali e scrittori non riusciva ad aprire bocca. Dopo l'arresto di Tanlongo venne anche fuori che l'onorevole De Zerbi, grande patronatore delle guerre coloniali e dei relativi finanziamenti per l'esercito, si era messo in tasca, per motivi non chiari, mezzo milione. Certo, si tratta di cifre che oggi fanno sorridere, ma allora risultavano davvero enormi. Il povero De Zerbi, comunque, non riuscendo a difendersi adeguatamente, decise di togliersi la vita.

Re Umberto e Crispi lottarono a lungo per mettere a tacere la sporca faccenda e vinsero su tutti i piani. Nel luglio del 1894, infatti, la Corte d'Assise di Roma, assolse Tanlongo e il gruppo dirigente della Banca Romana che, nel frattempo, era stata messa in liquidazione. In aula, parlamentari, uomini di governo, banchieri e costruttori di dubbia moralità, applaudirono alla lettura della sentenza.

Tutto proprio mentre centinaia di poveri siciliani andavano in galera per «sedizione», nei giorni degli scontri con le guardie, per i «fasci», così si chiamarono quelle associazioni di mutuo soccorso. Lo scandalo provocato dalla sentenza di assoluzione fu enorme in tutta Europa. I giornali scrissero che i giudici erano stati spudoratamente comprati. Come era possibile, infatti, assolvere gli imputati (che in aula erano difesi da due ex ministri della Giustizia e da un vicepresidente del Senato) che erano stati accusati di peculato e che avevano chiamato in causa un gran numero di politici, senza che nessuno di loro avesse osato presentare querele. Insomma, le colpe erano state ammesse da tutti. Comunque, dai libri contabili della Banca Romana, mancavano ancora, nel corso del processo, decine e decine di milioni. Poi erano ancora in circolazione, in ogni angolo d'Italia, milioni di banconote false: quelle fatte stampare a Londra da Tanlongo. Ma, nonostante tutto, c'era stata l'assoluzione. Tanlongo, tra l'altro, per la sua famiglia e per sé stesso aveva portato via di cassa poche centinaia di migliaia di lire. Il resto se lo erano spartiti i politici e - così fu detto e scritto - il Savoia, lo spendaccione e buffuto «padre della Patria».

Nel 1894 la Corte d'Assise insabbiò tutto. Ma i conti della banca non tornavano e fu messa in liquidazione